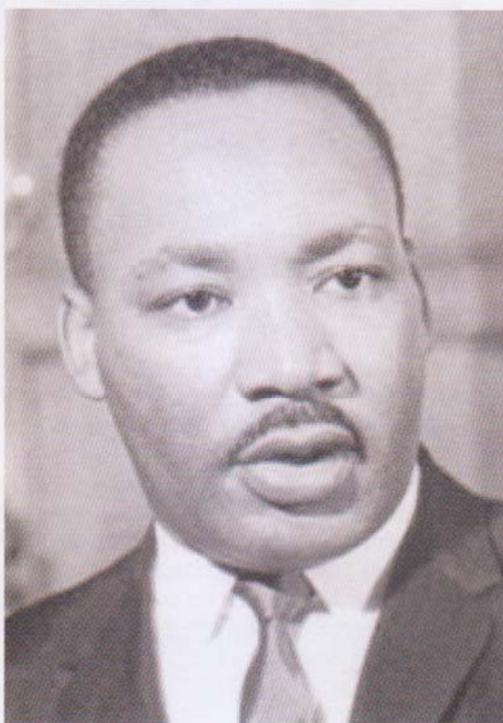




## Martin Luther King

**l'uomo che aveva un sogno**

*Rocco Artifoni\**



Martin Luther King nacque nella città di Atlanta, nello Stato della Georgia, il 15 gennaio 1929. Il padre, Martin Luther King senior, era pastore della Chiesa Battista, la mamma una maestra.

Nella primissima infanzia il piccolo Martin era solito giocare con i bambini bianchi del quartiere, ma, con l'inizio delle scuole elementari, accaddero alcuni fatti incomprensibili che rattristarono il bambino negro: fu escluso dai giochi dei suoi vicini di casa e, addirittura, essi ebbero il severo divieto di parlare con lui. Martin non riusciva a farsene una ragione: non aveva fatto loro alcun dispetto, non li aveva offesi in alcun modo, perché lo allontanavano? Invano la mamma cercò di rasserenarlo parlandogli di cosa significasse essere di colore e vivere in uno Stato del Sud, gli raccontò delle lontane origini africane, della lunga e terribile schiavitù sopportata dalla sua gente,

della Guerra di Secessione che aveva dato loro, almeno formalmente, la libertà.

Pochi anni dopo, mentre si recava con il padre ad acquistare un paio di scarpe, il commesso vietò loro di entrare dall'ingresso principale perché riservato solo "alla razza bianca" e, con disprezzo, ordinò loro di entrare dal lato posteriore: il pastore King fece osservare che non c'era alcuna differenza di colore tra i suoi dollari e quelli "dei bianchi", ma preferiva andarsene, se non poteva entrare dalla porta principale.

Martin era un bambino dall'intelligenza molto vivace, tutte queste circostanze umilianti ed incomprensibili lo portarono a formulare una domanda a cui non trovava una risposta e che non riusciva a porre al padre che lo intimidiva moltissimo: che cosa avevano di diverso i neri dai bianchi? Perché erano obbligati a vivere

in condizioni subalterne? Perché erano oggetto di tanto disprezzo?

Negli anni seguenti studiò con passione, con rabbia, in scuole rigorosamente segregate, per porre un qualsiasi rimedio a quello stato di cose; sognava di diventare avvocato per essere di aiuto ai suoi fratelli di colore, nell'utopistica idea di una giustizia universale.

Durante l'adolescenza, mentre frequentava il "Morehouse College" grazie ad un insegnante, capì l'importanza della religione: solo la fede in Dio permetteva ai fratelli negri di sopravvivere e di credere che "*Lassù Qualcuno li amava*". Per il giovane questa frase fu una tale rivelazione che, dopo il liceo, s'iscrisse al Seminario di Chester, in Pennsylvania. Completò gli studi e, durante la preparazione della tesi di laurea (conseguita in seguito, all'Università di Boston), conob-

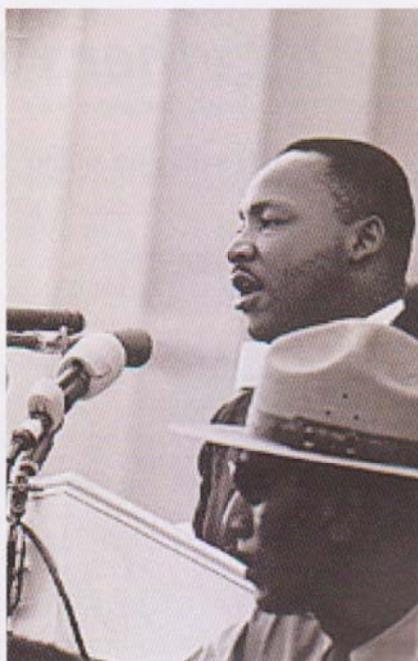


be una ragazza, Coretta Scott Young, che studiava canto al New England Conservatory. La giovane donna proveniva da una famiglia di origini modeste che era stata oggetto di vessazioni da parte di alcune sette razziste. I due giovani s'innamorarono e nel 1953 si sposarono a Marion, città natale della giovane, poi si trasferirono a Montgomery (Alabama) negli Stati del Sud: entrambi erano decisi a lottare per non essere più giudicati inferiori, ma cittadini come gli altri.

Martin L. King esclamava: "...L'America è la nostra patria, nell'esercito di George Washington, nella guerra per la nostra indipendenza, c'erano anche cinquemila soldati negri... Perché un essere umano deve essere disprezzato per il differente colore della sua pelle?". Il modello di lotta che ispirava la sua teoria era quello proposto da Gandhi: la nonviolenza. Le sue prediche incominciarono a renderlo famoso tra i suoi fratelli di razza e non solo, la sua battaglia per i diritti civili stava attirando un numero di proseliti sempre più numerosi.

Nel dicembre del 1955 un fatto, in apparenza banale, dette una svolta alla lotta di King. Rosa Parks, un'operaia negra di Montgomery salì su un autobus per tornare a casa: aveva lavorato tutto il giorno ed essendo molto stanca, cercava un posto per sedersi. Essendo occupati tutti i posti riservati ai negri, si sedette su uno, tra i molti rimasti liberi, riservato ai bianchi. Immediatamente le fu imposto di alzarsi, ma lei rifiutò, intervenne il bigliettaio, fu chiamata la polizia e Rosa fu arrestata per essersi seduta su un posto "per i bianchi". Fu la classica goccia che fece traboccare il vaso: King, pastore della città, si ritrovò coinvolto negli eventi. In chiesa si tenne una riunione: fu lanciata l'idea di boicottare tutti i mezzi pubblici: nessun negro sarebbe salito sugli autobus fino a quando non fosse stata tolta la "spartizione dei sedili". Dirà in seguito King: *"Io non avevo né iniziato né proposto quella protesta. Reagii semplicemente al richiamo del popolo che chiedeva un portavoce"*. L'iniziativa ebbe un enorme successo: il giorno dopo le vetture pubbliche erano completamente vuote, non solo i negri ma anche i bianchi avevano aderito alla "lotta nonviolenta".

La protesta continuò per oltre un anno: i mezzi pubblici rimasero vuoti e le autorità non cedevano e, non sapendo come



risolvere la questione, citarono in tribunale Martin L. King per "aver danneggiato l'azienda dei trasporti pubblici", ma, mentre stava per iniziare il processo, arrivò la strepitosa notizia: la Suprema Corte degli Stati Uniti d'America aveva dichiarato "illegale" la segregazione praticata negli autobus. Fu un'enorme vittoria per King, ma il suo prezzo fu altrettanto alto: gli fecero esplodere una carica di dinamite davanti alla casa, egli stesso fu preso a sassate, picchiato ed aggredito dai cani della guardia nazionale..

A Birmingham, un centro industriale dell'Alabama a un'ora e mezzo di automobile a nord di Montgomery, imperverava il famigerato Ku Klux Klan e agli inizi del 1957 erano stati attuati in città diciassette attentati dinamitardi contro le chiese dei negri. La situazione era insostenibile: Fred Shuttlesworth, un collega e amico di King, lo aveva chiamato a Birmingham per organizzare una campagna di protesta e di disobbedienza civile, ben sapendo di imbarcarsi in un'impresa a rischio. Durante una riunione preparatoria King aveva detto ai suoi collaboratori: *"Ci tengo molto che ciascuno di voi rifletta attentamente prima di decidere se partecipare alla campagna. Io prevedo che qualcuno dei presenti non tornerà a casa vivo. Quindi pensateci bene"*. Al mattino trenta volontari presero posto ai banchi delle tavole calde dei cinque gran-

di magazzini più prestigiosi della città e chiesero di essere serviti. Furono respinti e venne loro intimato di lasciare il locale. Quando si rifiutarono di abbandonare i loro posti, la polizia li portò in prigione. Quella sera King fece appello alla popolazione nera perché boicottasse i grandi magazzini dei bianchi in segno di solidarietà con gli arrestati. Le proteste dei negri continuarono: in una settimana ne furono arrestati 500, King compreso. In prigione Martin L. King scrisse la **Lettera dal carcere di Birmingham**: *"Quando il fatto di esser nero ti tormenta di giorno e ti perseguita di notte e ti costringe a camminare sempre in punta di piedi; allora bisogna comprendere perché a noi risulti tanto difficile aspettare"*. Dopo pochi giorni fu organizzata la marcia dei ragazzi neri: la polizia rincorse i manifestanti, arrestando quasi mille bambini e ragazzi, che furono trattati in maniera umiliante e violenta. Dopo le dimostrazioni dei ragazzi, la popolazione di colore continuò le manifestazioni e tutti i giorni furono organizzate marce verso il municipio, nonostante i manganelli e gli idranti della polizia. Le carceri erano sovraffollate da migliaia di cittadini neri.

King avanzò quattro richieste: l'abolizione della segregazione nelle tavole calde, nei bagni, negli spogliatoi e alle fontanelle dell'acqua potabile dei centri commerciali; l'assunzione di neri, con la relativa possibilità di fare carriera, all'interno dell'amministrazione comunale e delle aziende commerciali; la sospensione di tutti i procedimenti penali in corso contro i dimostranti; l'istituzione di un comitato misto di bianchi e neri per programmare altre misure per l'abolizione della segregazione.

Dopo alterne vicende e dure lotte, le rivendicazioni dei negri furono accettate.

L'effetto Birmingham si fece sentire e nel giro di dieci settimane il Ministero della Giustizia registrò 750 dimostrazioni in 186 città.

L'11 giugno 1957 John F. Kennedy si rivolse alla nazione con un discorso per conquistare il consenso dell'opinione pubblica sulla propria iniziativa di legge sui diritti civili.

Nel 1957 Martin L. King fondò la **"Southern Christian Leadership Conference"** (Sclc), un movimento che si batte per i diritti di tutte le minoranze e che si fonda su ferrei precetti legati alla



nonviolenza di stampo gandhiano: *"Siamo stanchi di essere segregati e umiliati. Non abbiamo altra scelta che la protesta. Il nostro metodo sarà quello della persuasione, non della coercizione... Se protesterete con coraggio, ma anche con dignità e con amore cristiano, nel futuro gli storici dovranno dire: laggiù viveva un grande popolo, un popolo nero, che iniettò nuovo significato e dignità nelle vene della civiltà"*.

In quegli anni King fu arrestato una ventina di volte durante le manifestazioni e, in alcuni casi, lo stesso John Kennedy, non ancora eletto presidente, pagò personalmente la cauzione per farlo uscire dalla prigione.

Il 28 agosto 1963 250mila persone confluirono a Washington per **"la marcia per il lavoro e la libertà"**. Passarono attraverso le strade cantando: *"Black and white together"*. Secondo le stime ufficiali, tra i dimostranti c'erano 85mila bianchi. Il presidente Kennedy stava cercando di far approvare la legge sui diritti civili e aveva sconsigliato di organizzare la grande marcia, poiché temeva che suonasse come un ricatto nei confronti dei delegati. King ribadì: *"Di tutte le campagne alle quali io abbia partecipato è sempre stato detto che capitavano al momento sbagliato"*. Tuttavia i dirigenti neri fecero di tutto per assicurare che la marcia risultasse una manifestazione pacifica. Duemila poliziotti neri di New York si erano offerti come volontari per il servizio di sicurezza. Joan Baez cantò l'inno del Movimento *"We shall overcome"* e milioni di telespettatori assistettero al corteo, che era lungo chilometri. I dirigenti neri lessero le loro rivendicazioni, che avrebbero poi sottoposto al Presidente, alla Casa bianca, a conclusione del raduno: leggi efficaci per i diritti civili, finanziamenti federali per i programmi di integrazione, abolizione della segregazione in tutte le scuole pubbliche entro la fine del 1963, riduzione del numero dei delegati alla Casa dei rappresentanti per tutti gli Stati che limitavano il diritto al voto dei neri, richiesta di un'edilizia popolare pubblica, iniziative federali contro la sottoccupazione e l'abolizione di posti di lavoro, aumento del minimo salariale. King fu l'ultimo a parlare e pronunciò il famoso discorso ricordato con la sua affermazione **"I have a dream"**. La folla lo seguiva esclamando *"Amen"* e *"Lodato sia il*

*Signore"* e lo interrompeva continuamente con applausi scroscianti. Durante la manifestazione non si verificarono incidenti.

Il presidente John F. Kennedy introdusse una normativa che pose fine alla segregazione nel settore pubblico, fortemente osteggiata dai congressisti. La proposta diventa legge soltanto nel 1964, sulla spinta emozionale del suo assassinio a Dallas. L'estate dell'anno seguente, su proposta del successore di Kennedy, Lyndon Johnson, venne approvata la nuova legislazione sul diritto di voto.

Nell'ottobre 1964 il comitato per l'assegnazione dei premi Nobel scelse Martin Luther King come vincitore del premio Nobel per la pace. Con i suoi trentacinque anni King era la persona più giovane a cui fino a quel momento fosse stato conferito il premio.

Alla cerimonia ad Oslo, King pronunciò un discorso, affermando che, quando sarà scritta la storia di quest'epoca, si dovrà rendere un tributo ai tanti "umili figli di Dio", mai contati né menzionati, le cui sofferenze per la causa della giustizia hanno generato una nuova epoca, "una terra più bella, un popolo migliore e una

cultura più nobile". La cerimonia fu diffusa in eurovisione in tutta l'Europa occidentale. Era la prima volta che la gioventù potesse identificarsi in un premio Nobel. Nella realtà da incubo che i giovani stavano vivendo, il sogno di King diventava un nuovo simbolo di speranza. Nello stesso anno Papa Paolo VI lo ricevette in Vaticano.

Nonostante i cambiamenti e i riconoscimenti ottenuti, la realtà si rivelò ancora molto lontana dal "sogno": il ritardo dei poteri pubblici, il radicato razzismo dei bianchi e le condizioni di miseria e di degrado dei ghetti delle metropoli americane, davano spazio e popolarità a nuove organizzazioni estremiste dei neri, che ammettevano anche l'uso della violenza per combattere il razzismo e la discriminazione. Molti neri esasperati si rivolsero sempre più alle soluzioni rivoluzionarie, sostenute dai seguaci musulmani di Malcolm X, Black Power, Black Panthers, che spesso si ponevano in aperto conflitto con Martin L. King.

Il 4 aprile del 1968 King si recò a Memphis per partecipare ad una marcia a favore degli spazzini della città (bianchi e neri), che erano in sciopero. Mentre, sulla veranda dell'albergo, s'intratteneva a parlare con i suoi collaboratori, dalla casa di fronte vennero sparati alcuni colpi di fucile: Martin L. King cadde riverso sulla ringhiera e morì.

King aveva sempre saputo che quella sarebbe stata la sua fine. Nel discorso che aveva tenuto la sera prima, aveva detto: *"Non so che cosa succederà adesso. Ma non è questo che mi interessa. Sono salito in cima alla montagna. Non sono preoccupato. Come tutti, anch'io desidero vivere a lungo. Ma tutto questo ora non mi preoccupa. Desidero soltanto compiere la volontà di Dio. Egli mi ha concesso di salire in cima alla montagna. Io ho guardato oltre e ho visto la Terra Promessa. Forse io non arriverò fino là con voi. Ma voglio che voi sappiate, questa notte, che noi insieme, come popolo, giungeremo alla Terra Promessa. Per questo oggi sono felice. No, non mi preoccupa più niente. Non temo nessun uomo. I miei occhi hanno visto l'arrivo del Signore, il suo splendore"*.

\* Della Redazione de "L'incontro"

